

Parla Ero Righi indicato da Germano Nicolini come «uno dei due colpevoli» del delitto don Pessina

«Non andammo per uccidere poi partì quel colpo... Sono fuggito in Jugoslavia ho fatto una vita d'inferno»

«Sì, quella sera c'ero ma non fui io a sparare...»

Questa è la storia di Ero Righi, mezzadro reggiano, una delle «vite spezzate» del dopoguerra. Germano Nicolini, ex sindaco di Correggio, condannato ingiustamente per l'omicidio di don Pessina, ha scritto sull'«Unità» che Ero Righi e Cesarino Catellani sono «due dei colpevoli» di quell'assassinio.

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

«CORREGGIO» (R. Emilia) «Io a quel prete non ho sparato. Ma quella sera c'ero, assieme a me c'erano Cesarino Catellani ed un altro di cui non voglio dire il nome. Ma non volevamo uccidere don Pessina. Trovare la casa di Ero Righi, a Rio Saliceto, non è difficile. Tutti sanno dove abita Righi detto «paroli», proscritto. «Eravamo tanti fratelli, e tutti avevamo un soprannome. Mi chiamavano «paroli» perché sono tondo e piccolo». Sorride, ed è l'unico sorriso di tutta la lunga mattinata, nel tinello della casa costruita con tanti anni di lavoro, prima come mezzadro poi come boviero. Ero Righi, classe 1918, assieme a Cesarino Catellani è stato indicato da Germano Nicolini, l'ex sindaco di Correggio, come «uno dei colpevoli» dell'omicidio di don Pessina. È vero? Cos'è successo quella sera del 18 giugno del '46?

«L'ex mezzadro non ha molta voglia di raccontare. Sono passati più di 40 anni - dice sua moglie Ala Becci, che prepara tortellini di zucca ma è pronta ad intervenire quando il marito non ricorda una data precisa - cosa serve adesso tutta questa polemica? La canonica di San Martino Piccolo è a pochi chilometri di strada. A duecento metri dalla canonica, dove don Pessina venne ucciso dopo le 22 di quel 18 giugno, c'è un cimitero. «Io quella sera - inizia a raccontare, piano piano. Ero Righi - ero là, al cimitero. Era successo questo: una donna, vedova perché i partigiani le avevano ucciso il marito, fascista ed informatore, aveva fatto sapere in giro che ce l'avrebbe fatta pagare. Decidemmo di spaventarla, perché la smettesse. Andammo io, Cesarino Catellani ed un altro, che non era certo Germano Nicolini. Il nome non l'ho fatto mai, non lo faccio certo adesso, dopo 40 anni. La vedova abitava vicino al cimitero, ed andammo lì in bicicletta. Io mi fermai lì per guardare le biciclette, andarono gli altri due». Il racconto si fa più sfuocato, confuso, e talvolta incredibile. La donna non era a casa, si sapeva che andava spesso in canonica per fare le faccende, e forse la cercarono là. «Chissà, nel buio della notte, forse il vestito nero della vedova è stato scambiato con la veste nera del prete. Non so nulla... Di certo so che ho sentito un colpo di pistola, e dopo qualche attimo i due tornarono. Cos'è successo, chiesi. «Dai, scappammo», mi rispose, e scappammo».



Otelio Montanari l'ex partigiano, che ha ripreso il caso

uomo, chiamandolo così, aveva una famiglia, dei grossi problemi. Così scappammo. «Era il 10 gennaio 1947, eravamo fidanzati ed io ero incinta», dice la moglie Ala) in Jugoslavia, io e Catellani. Avevamo consegnato una busta ad un notaio di Milano, il dottor Marchetti, ed appena arrivati oltremare spedimmo tre lettere (una alla Procura della Repubblica, le altre non me le ricordo) per dire che dal notaio c'era la nostra confessione. C'era scritto anche dove si doveva cercare la pistola usata, una P 38, sepolta vicino al cimitero. Perché l'ho fatto, anche se io non avevo sparato al prete, anche se ero là solo per spaventarla la

vedova? Perché volevamo salvare il sindaco Nicolini, e per fare il bene del Partito. Il sindaco l'ho rivisto dopo tanti anni, e lui mi disse: «Voi due mi avete fatto del danno, ad accusarvi», lo sono diventato di ghiaccio. «Quando decidemmo di espatriare, scegliemmo la Jugoslavia perché, diciamo, almeno là c'era il socialismo. Ragazzi, che socialismo. Appena arrivati, non ho ancora capito perché ci misero in galera. Ci davano da mangiare polenta calda nell'acqua. Poi siamo usciti, ci siamo messi a lavorare a Pljuntic, sulle navi. Nell'aprile del '48 ci furono le elezioni in Italia, e sapemmo subito

come erano andate. Volevamo tornare, per vedere le famiglie e per sapere che fine aveva fatto il sindaco Nicolini, sapere se si era salvato. Decisi di partire io, anche se avevo una grande paura. «Ha vinto la Dc e sei accusato di avere ucciso un prete», mi dicevo. «Mi daranno trent'anni». Cesarino Catellani è rimasto: aveva moglie e figlio, non poteva scattare una condanna così lunga. «Il comandante di una nave ci convinse a salire con lui, io ed altri espatriati. «Vi farò scendere a Genova, non se ne accorgerà nessuno». Eravamo in cinque, e prima di Catania ci trovammo chiusi a chiave in una cabina. Eravamo stati fre-



Germano Nicolini, accusato e condannato per l'omicidio di don Pessina

gati. «Era partito con i vestiti nuovi - dice la moglie - ed è tornata che non aveva nemmeno le scarpe. Inizia l'odissea del ritorno, con i trasferimenti dal carcere di Catania a Messina e poi a Bologna. Ogni tanto, ricordando quei giorni, Ero Righi si mette a piangere. «A San Giovanni in Monte, a Bologna, mi hanno tenuto chiuso un mese intero, da solo in una cella. Inizia il processo, ed Ero Righi e Cesarino Catellani confermano la confessione. «Siamo stati noi», dicono, ma non sono creduti. Il capitano Pasquale Vesce, su indicazione del vescovo, raccoglie la testimonianza della «donna dei lumi», così chiamata perché vendeva cere davanti alla chiesa. La donna, (soprannominata in paese «Ida Bugla») racconta di avere sentito, attraverso un uscio chiuso, il sindaco Nicolini deplorare: «Quel prete va fatto fuori. Trovato il mandante», si trovano altri «esecutori». Uno di loro, il Negus, viene smentito da una ragazza, «la bionda». «Non era ad ammazzare il prete - dice la ragazza - perché a quell'ora era a fare l'amore con me alla ferriera». «Se lo dice lei - dice il Negus - io non ricordo...». Ero Righi e Cesarino Catellani vengono condannati per «autocollaborazione», e doppiati carcere c'è il ritorno al lavoro nei campi, alla dura vita di mezzadro. «E no-

stro figlio - dice la moglie Ala - lo chiamavano «il fiol dal marzapà» il figlio dell'ammazzatore. Non sono stati davvero anni facili. «Noi abbiamo confessato per salvare il sindaco ed il partito. Certo, se dovessi rifare quello che ho fatto...». All'incontro nel tinello è presente anche Sigifredo Ruscelli, dirigente del Pci di Correggio già nel dopoguerra. «In quegli anni così difficili la solidarietà aveva uno spessore diverso. Se una famiglia non aveva nulla da mangiare mandava i bambini presso una famiglia che avesse qualcosa. Magari rinunciavi ad un lavoro per fare prendere qualcosa a chi aveva più figli di te. Sì, poteva succedere che qualcuno andasse in galera al posto di un altro, o che uno espatriasse prendendosi addosso responsabilità che non aveva. E poi c'era la grande speranza nella vittoria. Prima delle elezioni del '48 credevo di avere tanti voti da buttare via. «Dopo» si sarebbe aggiustato tutto...». Ormai è l'ora del pranzo domenicale. Ero Righi è stanco. «Chi era quell'altro, il terzo uomo? Che serve fare nomi adesso. Si faccia vivo lui, se crede. Non dissi il nome allora, lo devo dire adesso? Io allora ero insospettito di tutto. Certo, se ci fossero due vite, se si potesse tornare indietro...».

Piero Fassino a Modena: «Faremo tutto il possibile perché venga resa giustizia e sia accertata la verità»

«Nel Pci nessun imbarazzo né ambiguità»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MODENA. Incontrando nel pomeriggio di ieri i giornalisti alla festa nazionale dell'Unità di Modena, Piero Fassino, della direzione del Pci, è ritornato sulla vicenda degli episodi di violenza avvenuti in provincia di Reggio Emilia nel primo dopoguerra. Fassino ha detto che da parte del Pci non c'è «né imbarazzo né ambiguità» e che continuerà il lavoro per «garantire l'accertamento della verità anche se si tratta di un'operazione complessa su fatti avvenuti ormai più di 40 anni fa. Ma è questo il modo migliore e più corretto per evitare che qualcuno possa tentare di screditare ciò che la Resistenza ha rappresentato. Per quello che ci riguarda metteremo a disposizione tutto ciò che è in nostro possesso per far in modo che sia resa giustizia ai famigliari delle vittime ed a coloro che hanno pagato per reati che non hanno commesso. Proprio per questo sono andato a manifestare la mia solidarietà al compagno Nicolini che ha scontato 10 anni di carcere per l'omicidio del parroco Umberto Pessina». Il dirigente comunista ha ribadito che sulla vicenda non esiste «una diversità di linea tra il partito nazionale e la federazione reggiana». Fassino ha ricordato che, come mostra proprio il caso Nicolini, l'accertamento della verità però non dipende solo dal Pci: «Da quanto emerso in questi giorni risulta evidente che il vescovo di allora non contribuì a chiarire quanto avvenne. Ciascuno deve quindi fare la propria parte sino in fondo ed è quanto noi faremo». Sul ruolo di Togliatti in

quella fase il dirigente comunista ha detto che chiunque abbia un minimo di onestà intellettuale non può non riconoscere in questa vicenda il ruolo di Togliatti per far in modo che il Pci fosse una forza decisiva per la costruzione della democrazia e della Repubblica. Non a caso Togliatti andò a Reggio Emilia nel '46 ed il testo dei suoi interventi mi pare inequivocabile. Metterlo sotto accusa è strumentale. Alle domande sul fatto che alcuni partigiani si siano riuniti in paesi dell'Est, come la Cecoslovacchia, Fassino ha risposto che «la ricerca della verità dei fatti avverrà in ogni luogo possibile. Ma sulla presenza di un certo numero di italiani in quei paesi ed in quegli anni occorre evitare semplificazioni: allora molti partigiani furono oggetto di processi infondati, ingiusti. E per molti ripartire all'estero fu il modo per evitare una condanna ingiusta. Una operazione verità va fatta dunque, ma sempre con senso di equilibrio». «Occorre ricordare comunque che un partito politico non è un tribunale. Ci sono una serie di atti che non competono al Pci anche se ripetuto che noi comunque terremo un atteggiamento che favorisca questa ricerca della verità». Fassino ha concluso con un riferimento all'«Unità» attuale, in corso all'interno del Pci, sostenendo che «occorre evitare di sovrapporre due livelli che debbono restare distinti. Non credo sia utile per nessuno che questi temi possano diventare strumento di battaglia politica». C.D.G.

LEGGI E CONTRATTI filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA Guglielmo Simonacci, giudice, responsabile e coordinatore; Piergianni Alleva, avvocato Cdi di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Myriam Moschi e Isacco Malagugini, avvocati Cdi di Milano; Saverio Nigro, avvocato Cdi di Roma; Enzo Martino e Nino Ruffone, avvocati Cdi di Torino

Un lettore pone quesiti e problemi La legge di ricongiunzione

risponde SILVANO TOPI

to è andato per il verso giusto: si sono infatti incontrate una infinità di difficoltà operative e interpretative, talune reali, connesse cioè al dettato delle norme o alla difficoltà di disporre di dati certi circa i periodi da ricongiungere, altre frutto di capziose interpretazioni spesso contrastanti. Ne sono una conferma i due quesiti che sono stati posti e che esaminiamo separatamente.

Per ottenere il rimborso

Sui primo: la possibilità di ottenere il rimborso da parte del ministero del Tesoro dei contributi eccedenti quelli necessari per la ricongiunzione presso la Cpdel ex art. 2 della legge n. 29/79 esiste esclusivamente per i contribuenti volontari (ma non in tutti i casi). La Direzione generale degli Istituti di previdenza ha precisato infatti che - ai sensi dell'art. 8 della legge citata - l'imputazione dei versamenti volontari, per periodi che non incrementano il pensionabile, va a scorporo della quota dell'onere a carico del richiedente e «nel caso in cui si segna l'ancora una pluralenza rispetto al contributo così determinato, l'eccedenza va rimborsata agli interessati, in attuazione paritetica rispetto alle ipotesi di cui agli artt. 1 e 2 della legge n. 29/79». Resta invece «acquisito a mutualità» con affluenza al bilancio dello Stato il supero contributivo relativamente a contributi obbligatori, nonché per quelli volontari che determinano maggiorazione del pe-

gani di giurisdizione sono costretti a dipanare con tanta frequenza nodi e dubbi creati da questa legge

Altre tanto inascoltata è rimasta la risoluzione adottata dalla commissione Lavoro della Camera il 30 aprile 1980 secondo la quale la legge n. 29 avrebbe dovuto facilitare la costruzione di un unico ordinamento previdenziale. Oggi - seppure con qualche timidezza - si torna a parlare di norme uguali per tutti i lavoratori dipendenti pubblici e privati (non di penszioni uguali, sia ben chiaro) almeno su alcuni aspetti come l'età pensionabile, il periodo da prendere a riferimento per il calcolo della pensione ecc. Si sta facendo strada cioè quanto il Pci va dicendo da tempo e che trova la sua motivazione non solo in principi di equità e di giustizia ma anche in una novità che si è affermata già negli anni 80 e che ancor più si estende negli anni futuri e cioè la mobilità interna del lavoro. Ma non solo di ciò dovrà tenere conto chi vorrà porre mano ad una riforma del sistema previdenziale e pensionistico buono per gli anni 90 e oltre. Occorre uno sforzo ulteriore di elaborazione e di proposta che dovrà riguardare la ricerca del modo di compatibilità tra i sistemi previdenziali europei che dia una risposta concreta al problema della mobilità esterna (rectius internazionale), ora che le frontiere dell'Europa stanno per aprirsi e che da altri continenti preme una manodopera in cerca di un lavoro dignitoso e protetto.

Luigi Baldasseri Eupilio (Como)

C'è una grossa novità per quanto riguarda gli accertamenti dell'invalidità civile: la competenza torna alle Usl, cioè viene tolta alle commissioni militari, di fronte alle quali si è accumulato un contenzioso di circa due milioni di unità, compresi 400mila ricorsi. Il voto di abrogazione delle commissioni militari ha avuto luogo al Senato il 26 luglio 1990 (vedi l'Unità del 27 luglio 1990 pagina 13) su un testo unitario risultato delle proposte di Pci, Dc, Psi.

Proprio per rimuovere questa situazione il 19 giugno u.s. il gruppo comunista della Camera ha presentato una interrogazione (a firma di Pallanti ed altri) con la quale si chiede di conoscere quali iniziative il governo intenda adottare per garantire una corretta interpretazione della legge diretta ad assicurare il cumulo di tutti i periodi contributivi legittimamente acquisiti in distinte forme previdenziali presso un'unica forma di previdenza. Parallela mente il gruppo comunista ha già predisposto un emendamento in tal senso, che presenterà in sede di discussione sul disegno di legge n. 4253 che riguarda la Cpdel.

Fin qui i quesiti. Ma la materia induce a qualche considerazione finale. Se gli Enti e gli Or-

L'accorato appello di un invalido civile. Novità per le commissioni

Sono un invalido civile totale, la pensione è di lire 271.000 mensili, ho 64 anni, questa pensione viene tolta a 65 anni perché la categoria degli invalidi civili dipende dal ministero dell'Interno. In nessun paese d'Europa gli invalidi e totalmente ammalati sono così abbandonati e penalizzati dopo 165 anni. Provate a pensare, come può vivere una persona senza altre penszioni e altri redditi? È onesto e umano? Possiamo considerarci un paese civile, noi che ci apprestiamo a entrare nella Comunità europea? Dopo il decreto Amato, articolo 3 n. 291, che fissa la competenza alle Commissioni militari, per il disbrigo di una pratica ci vogliono molti anni, come dice il presidente degli invalidi Lambrilli. Ai governanti sembra non interessino queste cose, forse troppo affaccendati per il problema «poltronato».

Luigi Baldasseri Eupilio (Como)

C'è una grossa novità per quanto riguarda gli accertamenti dell'invalidità civile: la competenza torna alle Usl, cioè viene tolta alle commissioni militari, di fronte alle quali si è accumulato un contenzioso di circa due milioni di unità, compresi 400mila ricorsi. Il voto di abrogazione delle commissioni militari ha avuto luogo al Senato il 26 luglio 1990 (vedi l'Unità del 27 luglio 1990 pagina 13) su un testo unitario risultato delle proposte di Pci, Dc, Psi.

È da aggiungere che cinque Regioni italiane, Lombardia, Friuli V.G., Piemonte, Val d'Aosta, Sardegna hanno richiesto un referendum di abrogazione della legge che ha trasferito alle commissioni militari le competenze sull'invalidità (l'Unità, pagina 6, martedì 31 luglio 1990).

Venendo al quesito, dobbiamo precisare che la pensione di invalidità civile, per chi ne sia già titolare non viene abolita, ma si accorcia il periodo di attesa per il versamento della pensione. La nostra è so-

PREVIDENZA Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA Rino Bonazzi, Maria Guidotti, Angelo Mazzieri e Nicola Traci

ma al compimento del 65° anno di età anziché essere liquidata direttamente dal ministero degli Interni, viene trasformata in pensione sociale e liquidata dall'Inps.

Solo il patronato sindacale può chiarire i dubbi

Dal 1° novembre 1963 al 31 dicembre 1969 sono stata dipendente dell'ospedale civile di S. Daniele del Friuli, precedentemente avevo lavorato come domestica. Quando lasciai il posto, all'ospedale mi dissero che non mi davano liquidazione e buona uscita, e avendo già contributi versati all'Inps per precedente lavoro avrebbero indirizzato a tale Istituto i miei sei anni di contributi versati all'Inps, e che in seguito mi sarebbe stato corrisposto il conguaglio essendo i contributi Inps più elevati di quelli dell'Inps.

Maura Martin Badolo Osoppo (Udine)

Purtroppo la lettera che la Cassa penszioni dipendenti Enti locali ha inviato all'Inps (e per conoscenza a te) richiede rinvio a precedente nota inviata all'Inps stesso in data 12 maggio 1975 senza precisare l'argomento che, evidentemente, ha segnalato all'Inps con nota allegata di cui non conosciamo i contenuti. È presumibile che essa riguardi richiesta dell'avvenuto trasferimento (o meno) del quantum riguardante i sei anni di tua contribuzione all'Inps. La nostra è so-

Ogni cinque anni lo stato di famiglia per gli assegni

Da quest'anno la presentazione del certificato di stato di famiglia ai fini degli assegni familiari va effettuata solo ogni cinque anni e non più ogni anno. Ho chiesto ad alcuni uffici dell'Inps ma mi è stato detto che questa agevolazione, stabilita lo scorso anno, non è ancora attuata perché manca il visto del governo. Nicodemo Amato Roma Con decreto 11 maggio 1990, pubblicato sulla Gazzetta

Una sola volta le 30.000 lire (anche se con doppia qualifica)

Ho doppia qualifica di ex combattente e profugo. Posso chiedere che le 30mila lire di aumento della pensione diventino 60mila? L.F. Frosinone La risposta è negativa. Le 30mila lire sono assegnate dalla legge una volta sola. Perciò la domanda rivolta all'Inps sarà necessariamente respinta.